

ZULÙ 99 POSSE: «SENZA QUEL POSTO NOI NON SAREMMO MAI ESISTITI»

# «Curre curre guagliò», inno di periferia

## Officina 99 ha compiuto venti anni

*Il centro sociale di Gianturco occupato il 1° maggio 1991*

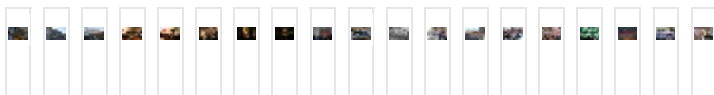
*La sua storia ha intrecciato lotte sociali e controcultura*

Sono passati 20 anni da quando un gruppo di studenti e militanti dell'autonomia operaia occupò la ex scuola "Stefano Falco" in via Gianturco 99. Da poco sgomberati dalla "Sala d'armi" dell'università in via Mezzocannone avevano scelto una struttura della periferia



Est. Ma anche questa occupazione ebbe vita breve. L'edificio era pericolante e così gli autonomi decisero di spostarsi nel palazzo adiacente, una vecchia officina per la rettifica dei motori, abbandonata dal 1977 e di proprietà privata. Fu così che il primo maggio del 1991 nacque il Centro sociale occupato autogestito Officina 99, uno degli spazi occupati più famosi d'Italia, insieme al Leoncavallo di Milano e al Forte Prenestino di Roma. «Quel percorso nacque come esigenza naturale di un gruppo di giovani militanti che sentiva l'isterilirsi delle esperienze esistenti in città e voleva provare a fare quello che la tradizione operaista aveva insegnato: non difendersi ma passare al contrattacco» spiega un occupante.

### I 20 anni di occupazione del Csoa Officina 99



**L'ESPERIENZA DEI CSOA** - I Csoa si andarono diffondendo in tutta Italia a partire dagli anni '80. L'esperienza napoletana fu però leggermente diversa. I primi occupanti del centro erano militanti del Collettivo comunista napoletano (CCN), giovani provenienti dall'«Associazione Risveglio Napoli», fondata alcuni anni prima da Vera Lombardi e Fabrizia Ramondino e che, fuoriusciti da questa, avevano fatto proprie le idee dell'autonomia operaia e si erano avvicinati al movimento studentesco che protestava contro la Riforma

Ruberti, movimento che prese il nome di «Pantera». L'esperienza di Officina99 parte con ritardo rispetto alle altre grandi città italiane e con modalità del tutto specifiche. «Il Csoa non ha avuto mai il carattere di centro sociale "di quartiere" ma nacque, invece, fin dal primo momento come laboratorio politico che si rivolgeva alla città - spiega l'occupante - Fondamentale è stato poi il legame con il movimento dei disoccupati organizzati che ci permise di superare la caratterizzazione unicamente studentesca e immergerci con maggiore forza nelle lotte sociali della città. Fu allora che nacquero parole d'ordine come "Reddito per tutti", una richiesta con cui intendevamo riappropriarci dei tempi della nostra vita».



#### SALVATORES A OFFICINA -

Nonostante le difficoltà iniziali e diversi tentativi di sgombero gli occupanti riuscirono a mantenere l'occupazione del posto e a farne sempre di più un luogo, oltre che di lotte sociali, anche di sperimentazione artistica e musicale. «Officina riuscì ad essere una sorta

di laboratorio e a costruirsi in questo modo un'immagine pubblica di forte attrazione per i giovani e di simpatia da parte di quella parte della città che non si ritrovava pienamente nelle nostre idee politiche e nelle nostre forme di lotta ma che vide in quel luogo uno spazio reale di libertà in una città dal clima asfittico» spiega ancora l'occupante. Non a caso il 6 Aprile 1993 Gabriele Salvatores, premio Oscar per Mediterraneo tre anni prima, partecipò nel centro sociale a un dibattito con proiezione del film a cui stava lavorando in quel momento, Sud. Il regista stava utilizzando per la sua pellicola una colonna sonora scritta proprio dal gruppo nato ad Officina: i 99 Posse.

**I 99 POSSE** - «A Officina per la prima volta nella mia vita, ad esclusione del periodo della Pantera, non mi sentivo un malato, un pazzo, ma capivo di aver trovato un luogo dove poter esprimere le mie idee e la mia creatività, il modo in cui decisi di farlo fu la musica» ricorda Luca "O Zulù" Persico, frontman dei 99 Posse e uno dei primi occupanti del centro



La copertina del primo album dei 99 Posse

sociale. «Pochi mesi dopo l'occupazione andammo a una manifestazione nazionale a Roma. Durante un comizio dei sindacati ci fu una dura contestazione degli autonomi che incappucciati salirono sul palco. Erano tutti armati di bastoni, ma tre di loro avevano invece in mano un microfono e cantarono "Batti il tuo tempo" Erano gli Onda Rossa Posse (da cui poi nacquero gli Assalti Frontal ndr). Quando tornammo a Napoli decidemmo di dare vita ai 99 Posse». La fama di Officina 99 grazie alla musica della gruppo rap crebbe a dismisura, la canzone "Curre curre guagliò" divenne una sorta di inno del centro sociale. «Ma siamo noi che dobbiamo tutto a Officina e non il contrario però. Se non fosse stato per quel posto noi non avremmo mai

cominciati a suonare, e non solo noi, ma tante realtà che si nutrono del clima culturale creato anche grazie a quel posto».

**LE LOTTE SOCIALI** - Per tutti gli anni '90 Officina ha partecipato ai diversi movimenti sorti in città: alle lotte per il reddito, per gli spazi sociali, per la casa, contro il G7 a Napoli nel 1994, al "Sabotax" contro l'aumento delle tasse universitarie, alle contestazioni contro la politica concertativa della Cgil, al movimento NoGlobal del 2001 e fino alle lotte per la salute e l'ambiente contro inceneritori e discariche dei nostri giorni. «Sempre con l'autorganizzazione dal basso però, noi non crediamo nella politica elettorale. Non ci credevamo quando abbiamo occupato, e non ci crediamo oggi». All'interno del centro sociale in questi 20 anni sono nati e sono stati ospitati diversi progetti di comunicazione, come l'HackLab per la diffusione dei software open source, la telestreet InsuTv, Radiolina radio pirata che, nata nel 2003, per alcuni anni ha addirittura trasmesso in etere e che ora è ancora presente in streaming. Da anni Officina promuove poi le feste del raccolto e della semina con la coltivazione di piante di canapa sul terrazzo dello stabile: «È una forma di lotta simbolica contro il proibizionismo e per la liberalizzazione delle droghe leggere. Il nostro slogan è: giusto o sbagliato non può essere reato».

**L'ACQUISIZIONE DEL COMUNE** - Un passaggio critico della vita del centro sociale è stato l'anno 2005 quando ci furono diversi tentativi di sgombero dello stabile perché il proprietario ne reclamava il possesso. Dopo mesi di tensioni con cortei, appelli, denunce e perquisizioni nell'estate di quell'anno il Comune decise, scatenando non poche polemiche, di acquisire lo stabile pagandolo un milione e 200 mila euro per poi lasciarlo agli occupanti dopo aver istituito un comitato di garanti. «Ne facevano parte Erri De Luca e altri intellettuali che avevano solidarizzato con noi. Come presidente scegliemmo Vincenzo Leone, partigiano e scugnizzo delle Quattro giornate di Napoli. Una scelta simbolica ma anche affettiva, visto che Gennaro era un nostro caro amico, un comunista e un antifascista vero. Con l'acquisizione dello stabile da parte del Comune, che noi non abbiamo mai chiesto, però dal nostro punto di vista non è cambiato niente: prima occupavamo uno stabile privato, ora uno pubblico». E dopo 20 anni e centinaia di manifestazioni e concerti, il centro sociale è ancora lì, va avanti e «resiste», sempre con l'intenzione di rappresentare un'idea diversa della società.

**Alfonso Bianchi**

**03 maggio 2011** (ultima modifica: 04 maggio 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU [CORRIERE DEL MEZZOGIORNO .IT](http://www.corriere.it)

Per poter accedere a questa funzionalità devi identificarti in qualità di utente registrato a Corriere.it.

Effettua il [login](#) oppure [registrati](#)